ANTEPRIMA TV — Il film di Melville

Appuntamento con la Morte

Alain Delon è « Il Samurai » della malavita moderna

Alain Delon nel film di Melville

Frank Costello, faccia d'angelo, è un titolo italiano rozzamente mistificatorio per il film di Jean-Pierre Melville *Il Samurai* (1967) che va in onda stasera (Rete uno, ore 21,55) nell'ambito del ciclo dedicato al regista soprannominato « un americano a Parigi ».

Il film si apre con una citazione dal mitico testo *Bushido* che suona così: « Non c'è solitudine più profonda di quella del Samurai, se non, forse, quella della tigre nella giungla ».

« Questa citazione è mia — dice Melville — poiché l'ho inventata di sana pianta. Ma in Giappone, quando il film è uscito, l'hanno rispettosamente lasciata e, del resto, non hanno neppure cambiato il titolo. In Italia, invece, *Il Samurai* si intitola *Frank Costello, faccia d'angelo!* Soltanto perché è il nome di un gangster italo-americano. Che figli di puttana! »

Dopo aver lanciato Jean-Paul Belmondo, Melville incontra in occasione del *Samurai* l'altro « nuovo divo » francese: Alain Delon.

« La prima volta che ho interpellato Delon — racconta Melville — Alain mi ha risposto evasivamente con una lettera idiota, scritta con la IBM. Poco tempo dopo, scrissi *Il Samurai* e volli leggerglielo, tanto per sentire che cosa ne pensava di un soggetto originale. Con la testa fra le mani, Alain stette ad ascoltare in silenzio per un po', poi mi interruppe. " Sono sette minuti e mezzo — disse — che lei sta leggendo, e ancora non vedo l'ombra di un dialogo. Ciò mi basta. Sta bene, faccio questo film. Come si intitola? ". Io gli risposi *Il Samurai*, e lui mi fece cenno di seguirlo in camera da letto. Ebbene, quella stanza non conteneva che un letto di cuoio, una lancia, una sciabola e un coltello da Samurai ».

E' un fatto estremamente importante che *Il Samurai* sia un soggetto originale. Dopo numerosi adattamenti di romanzi gialli, pur così personalizzati in sede di regia, Melville ha trovato modo di mettere, nel *Samurai*, tutto il Melville che conosce. Ecco, quindi, nella stessa barca, uomini e donne, guardie e ladri, vecchi e giovani, onore e menzogna, eternità e modernità, il tutto supervisionato dal Destino con la maiuscola.

«*Il Samurai* parte da un'idea di alibi — spiega il regista — perché io prendo un uomo che commette un delitto dinanzi a testimoni, ma non se ne preoccupa affatto. Come mai? Il suo alibi è la sua donna. L'unico alibi sul quale un uomo possa veramente contare nella vita. Però, debbo aggiungere che il mio protagonista è uno schizofrenico. Uno schizofrenico esemplare, come lo sono tutti i killer prezzolati. Prima di scrivere *Il Samurai* ho letto tutto ciò che potevo sulla schizofrenia. *Il Samurai*, dunque, è l'analisi di uno schizofrenico fatta da un paranoico, poiché tutti gli autori sono dei paranoici ».

La descrizione del personaggio, in questo caso, è il film. Se, com'è noto, cinema e psicanalisi vanno spesso di pari passo, alla ricerca delle stesse motivazioni, *Il Samurai* è davvero un modello esemplare. Il contributo che Melville dà all'introspezione psicologica del protagonista è il massimo. Il disordine mentale del *Samurai* influenza la macchina da presa al punto da far abbandonare al regista i moduli narrativi classici e tanto amati. Melville procede qui, per la prima volta, ad una dilatazione incessante dell'immagine, operata con lo *zoom* (sì, proprio l'odiato strumento che i grandi cineasti non hanno mai preso neppure in considerazione) avanti e indietro all'interno del piano-sequenza. Una scelta anticonformista in assoluto, un effetto mirabolante.

Ma torniamo, quindi, al personaggio.

«*Il Samurai* — prosegue Melville — è un puro, perché uno schizofrenico non può sapere di essere un criminale. *Il Samurai* è un uomo che porta la sua morte con sé, come tutti gli uomini, ma forse in questo solo caso egli ha più coscienza di tutti gli altri uomini. Perciò ogni suo atto è predeterminato, ha carattere rituale. C'è una frase, del resto, che tradisce la lucidità del personaggio a faccia a faccia con il suo destino, quando dice "Io non perdo mai, mai veramente". Solo la morte, infatti, potrà significare la sua perdita. Ma quella è una tappa obbligatoria. Perciò, il Samurai si innamora della sua Morte...».

d. g.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - I longobardi in Italia - (C)
13 **OGGI DISEGNI ANIMATI** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - (C) - Il francese
17 **DAI, RACCONTA** - (C) - Valeria Moriconi
17,10 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) - Sceneggiato
17,25 **L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO** - (C)
18 **ARGOMENTI** - Quattro tempi - (C) - Consigli per gli automobilisti
18,30 **TG 1 CRONACHE** - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord - (C)
19 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) - Trasmissione autogestita del PRI
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm - (C) - « Dorzak »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **TRIBUNA ELETTORALE** - Conferenza stampa del PDUP
21,55 **JEAN PIERRE MELVILLE** - Un « americano » a Parigi - « Frank Costello faccia d'angelo » - Regia di Jean Pierre Melville - Con Alain Delon, François Perier, Nathalie Delon
23,15 **PRIMA VISIONE** - (C)
23,30 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **I LIBRI** - (C)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
13,40 **RICERCHE SULL'EQUILIBRIO DELL'AMBIENTE** - (C)
14,10 **TORNEO INTERNAZIONALE JUNIORES DI TENNIS**
15,30 **62. GIRO CICLISTICO D'ITALIA** - (C) - Prima tappa
17 **TV 2 RAGAZZI** - I topini - Cartoni animati - (C)
17,05 **SU E GIU' PER L'ITALIA** - (C)
17,30 **SPAZIO DISPARI** - Rubrica bisettimanale - (C)
18 **VISTI DA VICINO** - (C) - Valerio Trubbiani, scultore
18,30 **TG 2 SPORT SERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... LUIGI COMENCINI** - (C) - E i « Muppet show »
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **L'ALTRA FRONTIERA** - (C) - Viaggio nel femminismo americano
21,30 **LA MEMORIA E LE COSE** - (C) - «Ceramiche faentine»
21,55 **CARO LEOPOLDO** - (C) - Con Georges Wilson, Henry Virlojeux, Emmanuelle Riva - Regia di Georges Wilson
22,25 **TEATROMUSICA SPECIALE**
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 15: Ciclismo: Giro d'Italia; 17,50: Telegiornale; 17,55: Per i più piccoli: cartoni animati; 18: Per i giovani: « Ora G »; 18,50: Telegiornale; 19,05: Jazz Club. Count Basie Big Band; 19,35: Il telegramma. Telefilm della serie « Heidi »; 20,05: Il regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter. Settimanale di informazione; 21,45: Michel Fugain e The Big Bazaar; 22,10: Prossimamente cinema; 22,35: Telegiornale;

☐ TV Capodistria

ORE 19,30: Odprta meja - Confine aperto; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Film: « I lautari » (Drammatico, 1972). Con Serghej Lunkevic, Olga Kympianu. Regia di Emil Lotianu; 22: Le manifestazioni economiche; 22,15: Ginnastica.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo. Telequiz; 19,15: Telefilm: « Un americano purosangue ». Della serie « Vita da strega »; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm: « Fischiettami un motivo d'amore ». Della serie « L'uomo e la città »; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Film: « Età selvaggia » (Commedia, 1973). Con Nino Ferrer. Regia di Marcel Camus; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: Punto sport

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17,30; 19; 21; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10 e 10: Controvoce; 11,30: I big della canzone italiana tra ieri e oggi: Lucio Battisti; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Radiouno jazz '79; 14,30: Canzoni italiane; 15,05: Per l'Europa; 15,20; Giro d'Italia - Prima tappa: Firenze-Perugia; 15,20: Errepiuno; 16,20: Tribuna elettorale; 17,35: Buffalo Bill; 18: Piccola storia di certe parole inglesi; 18,05: I diavoli rossi; 18,35: Lo sai?; 19,20: In tema di...; 19,35: Radiouno jazz '79; 20 e 25: Le sentenze del pretore; 21,05: I concerti della Rai di Torino; 22,25: Appuntamento con...; 23,08: Cronaca elettorale; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 8,15: GR2 al Giro d'Italia; 8,20: Un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: My sweet lord; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit-parade; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue: Madame Bovary; 17,15: Qui Radiodue, congedo; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Chi ha ucciso Baby-Gate?; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X; 22,20: Cronaca elettorale.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30: 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 21,05; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Come i bambini vedono i grandi; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,05: Cronaca elettorale; 15,15: GR3: Cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 19,15: Dall'auditorium della Rai: I concerti di Napoli; 21,15: Nuove musiche; 21,45: Spaziotre opinioni; 22,15: Interpreti a confronto; 23,20: Il jazz.

CONTROCANALE

Passo passo dietro le donne americane

Sono passati ormai più di dieci anni da quando per la prima volta sentimmo parlare di femminismo. Dall'America ci giungevano notizie quanto meno stravaganti di donne che bruciavano reggipetti, che se ne andavano mascherate per le strade delle grandi città, che importunavano con grida e schiamazzi l'elezione di Miss America, agitando strani cartelli con su scritto « tutte le donne sono belle ».

Ma che cosa è successo da allora? Che cosa è diventato il movimento femminista? Quali cambiamenti ha portato nella vita delle donne e come ha reagito la società americana?

A vedere un po' come sono andate le cose si sono impegnate Selma Jean Dell'Olio, Marina Gefter ed Elisabetta Rasy che hanno viaggiato in lungo e in largo per gli Stati Uniti, esplorando con spirito pionieristico « l'altra frontiera » (divenuto il titolo del programma televisivo) per ricostruire la mappa del vasto e frammentato panorama del femminismo americano. Ne è venuta fuori una inchiesta, a cura di Danielle Turone Lantin, di cui abbiamo visto ieri sera la prima puntata, e di cui vedremo stasera la seconda.

Attente a non fare sovrapposizioni né proiezioni ideologiche — e non era facile per delle femministe italiane —, brave ad evitare anche i toni didattico-descrittivi, sono riuscite a far parlare le immagini, quelle ormai divenuteci familiari con l'ultimo cinema americano. Donne che camminano per strada, donne che danzano, altre che fanno ginnastica o si esercitano a difendersi dalla violenza maschile, prendendo a pugni e calci un manichino.

Dai grattacieli di New York, che ospitano la banca delle donne, o dall'imponente palazzotto della casa delle donne di Los Angeles, si passa a piccole costruzioni di periferia, in cerca della sede di un comitato di quartiere o di una clinica delle donne.

Piano piano prende corpo una fittissima rete di microstrutture organizzative, quelle che le femministe italiane hanno chiamato gli spazi delle donne. Solo che qui in America sono tanti e soprattutto sono tutti autonomi sul piano finanziario e organizzativo. Lo spirito è quello dell'emancipazione, direi quasi dell'imprenditorialità. Si ha l'impressione del potere ma anche dell'integrazione. E' l'America si dirà. Certo, e invano cercheremmo le grandi manifestazioni di piazza del movimento femminista italiano. Le donne si muovono e si organizzano in piccoli gruppi, isolati gli uni dagli altri — solo da un anno si è sentito il bisogno di creare un coordinamento nazionale —, con un lavoro sotterraneo e paziente pensano a tutelarsi corporativamente, a garantirsi un inserimento in una società che in fondo gli sta bene com'è, purché si riesca a metterla sempre meno in grado di emarginarle e di relegarle nei ghetti dei colletti rosa (così sono chiamati i lavori sottopagati e dequalificati riservati alle donne).

La loro è piuttosto una rivoluzione del costume, del modo di vita, e tutto questo l'inchiesta ce lo fa vedere bene; quella che è cambiata è la mentalita della gente. Ma, soprattutto, sono le donne che sono cambiate. Si guarda alla strada percorsa non senza una certa soddisfazione, e sono i mostri sacri del femminismo a parlarcene, Betty Friedan e Kate Millet. Nei loro discorsi ritroviamo tutti i temi del femminismo americano, l'accento batte sulla sessualità sul self help, sui diritti delle lesbiche.

Seduta su un comodo divano, accarezzando languidamente un grosso cane, Shere Hite, l'autrice del famoso rapporto Hite, ci parla della conquista dell'orgasmo, mentre con i suoi fitti ricciolini biondi schiacciati sotto un civettuolo cappellino di velluto nero ci ricorda vagamente Jean Harlow; e Claudia Weil, la brava e simpatica regista di Girl Friends, *ci parla dell'area creativa. Anche i templi del sapere hanno dovuto aprire le loro porte alle donne, ormai non c'è università negli Stati Uniti dove non si tenga un corso di studi femminili.*

Quel che manca è la politica. Colpa delle autrici dell'inchiesta o piuttosto del femminismo americano? Né di grande conforto è l'intervista alla presidentessa del N.O.W. (la più grande organizzazione delle donne americane). Sta di fatto che gli unici interventi politici sono quelli delle donne di colore, dalla dinamica e fantasiosa Florence Kennedy, la prima donna nera laureata alla Colombia University, che ci parla del rapporto tra sessismo e razzismo, ad Angela Davis, bellissima, che analizza la complessità del movimento femminista americano stretto tra contraddizioni di classe e di razza.

Quanto poco è rimasto della ribellione e della rabbia di dieci anni fa ce lo mostra la cronaca dell'ultima vittoria delle donne americane su cui si chiude il documentario. Si tratta dell'approvazione da parte del Congresso di una proroga (la battaglia, ancora aperta, dura dal 1920!) per consentire a quegli stati che ancora non lo hanno fatto di votare un emendamento alla costituzione che sancisca l'eguaglianza tra uomini e donne. Un flash *sulla vita politica americana fatta di sorrisi, brindisi, discorsi, applausi e tanti tanti canti.*

Carla Pasquinelli

Le ceneri di Schippers a Spoleto

SPOLETO — La città di Spoleto accoglierà oggi le ceneri del direttore d'orchestra Thomas Schippers, immaturamente scomparso a New York, nel dicembre del 1977. Il direttore musicale del Festival dei Due mondi espresse, infatti, il desiderio di essere sepolto nella cittadina umbra che lo vide per molti anni, sul podio, nei concerti di chiusura del Festival a piazza del Duomo.

Questa sera si svolgerà, poi, al Teatro Nuovo un concerto commemorativo, diretto da Gabriele Ferro. Saranno eseguite musiche di Haydn e Brückner.

I mimi d'Europa in Sicilia

KAMARINA — Dal 23 al 26 maggio, i più noti mimi d'Europa saranno a Kamarina in Sicilia per il 1. confronto internazionale di mimo. Scelti da una giuria internazionale, mimi-clowns, pantomimi, attori gestuali, dopo 4 giorni di lavoro, permetteranno di fare il punto della situazione di questa arte.

A Kamarina si potrà assistere a scuole diverse, e a modi nuovi d'intendere il mimo, la pantomima in genere. Parteciperanno: Gianni Magni (Italia), Yves Lebreton (Francia), Susanne Leinweber (Svizzera), Patrick Beckers (Belgio), Bogner Franz (Germania), Torben Jetsmark (Danimarca), Samy Molcho (Austria). Tra gli ospiti fuori programma: Marcel Marceau, Claudia Lawrence. *Nella foto:* Marcel Marceau.

L'Opera cerca professori d'orchestra

ROMA — Per utilizzarli nelle varie attività decentrate estive 1979, programmate dal 12 giugno al 12 agosto a Roma e nella regione Lazio, il Teatro dell'Opera deve scritturare i seguenti professori d'orchestra: due violini primi, due violini secondi, due viole, due violoncelli, un contrabbasso.

Il Teatro invita perciò gli interessati, liberi professionisti e allievi degli ultimi anni di corso (questi ultimi muniti di iscrizione all'ufficio speciale di collocamento per i lavoratori dello spettacolo o in grado di perfezionare il requisito) a voler comunicare telegraficamente all'Ufficio personale del Teatro dell'Opera, via Firenze 72 Roma, la propria disponibilità, indicando ruolo, indirizzo e recapito telefonico, entro il 28 maggio.

Le indicazioni del convegno di Genova su « musica e giovani »

La « disco-music », un fantasma in giro per l'Italia

Tre giorni di dibattiti e spettacoli organizzati dal Teatro dell'Opera

Nostro servizio

GENOVA — Popolare o solo popolarità? Se ne è parlato per tre giorni, da lunedì a mercoledì. Ma anche la seconda domanda — « qual è la musica dei giovani? » — nel convegno di Genova, è rimasta un po' a mezz'aria, nonostante se la siano posta alcuni esperti, più o meno idonei dal punto di vista generazionale, qualcuno dei protagonisti (di quelli, cioè, che fanno tale musica per tali giovani) e anche alcuni rappresentanti dei diretti interessati (i giovani stessi). La impressione generale è che il vero protagonista del convegno fosse soltanto un fantasma: la disco-music. Citata a piè spinto, aborrita, insomma esorcizzata con tutti i mezzi e i termini, inclusa la « pulsione gregaria » citata da un meticoloso liceale. Ma assente concretamente, non rappresentata da chi la fa, da chi la diffonde, da chi comunque ci campa sopra e soprattutto da quanti, a seconda dei casi, ne sono « gratificati » oppure vittime.

E ci sarebbe pure da aggiungere che questa domanda — « qual è la musica dei giovani? » — escludeva a priori quelli che ormai sono i giovani della musica, quelli che maneggiano autoadesivi e mica spinelli, tanto per semplificare le cose: insomma i fruitori-tipo del disco leggero età media dieci anni, cosa che ormai hanno scoperto anche i discografici.

Un po' al Margherita, un po' a Palazzo Ducale, a Genova si è così finito per parlare di risvolti sociologici della musica, di approssimative estetiche musicali, di generi, di cantautori, di folk, di rock, di classica. E, come ha commentato il cantante folk siciliano Mimmo Mollica, intervenuto come relatore il primo giorno, si è ritornati a casa con le domande inevase e il sospetto che in fondo, anche qui a Genova, abbia vinto la « popolarità » sul « popolare ».

Un punto negativo è stato segnato dalla scarsa affluenza, dovuta soprattutto al boicottaggio messo in atto dalla scuola che doveva invece essere la vera protagonista del convegno. Tre licei e una dozzina di liceali sono stati un magro bilancio di presenze. La ragione? Ci si sta preparando agli esami, hanno detto gli insegnanti. Ma svolgere una ricerca sulla musica d'oggi, c'è chi ha obiettato, non è in contrasto con la cultura quale dovrebbe essere intesa nella scuola. E' vero, ha replicato un insegnante, ma la scuola è quella che è: in pratica, sono così pure gli esami.

L'altro punto sotto accusa è un certo squilibrio di partenza fra le motivazioni del dibattito e gli spettacoli serali: ad esempio, lo « junior » Tito Schipa rappresentava forse il « classico » o comunque qualcosa d'altro? Tuttavia, il punto fondamentale e positivo è forse un altro: è che un ente « tradizionale » quale il Teatro Comunale dell'Opera di Genova abbia offerto una struttura democratica d'incontro ai giovani, alla loro musica ed ai problemi interconnessi. Era la prima volta e quindi, errori a parte, era inevitabile pagare lo scotto dell'eccezionalità.

Inevitabile anche che il momento della prassi abbia ceduto a quello della teorizzazione « facile ». Il semplice fatto che si chieda qual è la musica dei giovani presuppone un groviglio di contraddizioni e interessi tale da negare ad un convegno di potersi tradurre in uno strumento miracoloso di redenzione della dura realtà quotidiana. Qualcuno, come Mario Giusti, operatore di una radio milanese, il dito su questa piaga lo ha messo, avvertendo che il vero problema è *politico*, di far funzionare le strutture e non di fruizione e di generi.

Invece, per Enzo Maolucci, Stockhausen e Beethoven possono andare a farsi friggere, il vero linguaggio, anche se sporco, è quello in cui siamo sommersi, quello del rock. E accompagnato dagli ottimi « mass media » lo ha dimostrato la sera in spettacolo: il pubblico non era convinto, ma lui gli ha sparato contro quintali di watts, per vendicare, chissà poi perché, lo « snobbino » Tito Schipa junior, sommerso dai lazzi che ha cercato incautamente di sfidare. La sera dopo, dinnanzi alla sparuta pattuglia del Ducale, ha potuto sciorinare senza rimbecchi i suoi interminabili elenchi di aggettivi e i suoi echi pucciniani, solo che alla fine non c'era quasi più nessuno in sala. Cosa che non scalfirà la sua autoreputazione, né la sua espressa convinzione che il blues sia nato dalle stonature della serva negra che imitava le romanze della padroncina.

Pieno consenso, invece, per la « musica nova » di Eugenio Bennato divertita adesione alle mime-vocal-sonate di Giancarlo Cardini, ed anche al trio jazzistico *sic* di Giancarlo Schiaffini, Michele Innaccone e Eugenio Colombo

Fanigliulo e Graziani hanno chiuso mercoledì. Latitante invece Lucio Dalla.

Daniele Ionio

Il « boom del corpo »: un'altra moda d'importazione

Mi muovo, dunque sono

MILANO — Leggiamo « Atelier di movimento » e scomponiamo. *Atelier* è una parola francese, intraducibile. Non è laboratorio, non è, più genericamente, sala d'esposizione o di lavoro, non è nemmeno qualcosa che può avere a che fare con la moda, intesa come abbigliamento. E' *atelier* e basta. Con « movimento » le cose si complicano ulteriormente. « Atelier di movimento »: la combinazione suona bene e ci fa pensare alla ginnastica, allo sport, alla danza. Ma è bene non far correre il pensiero. L'« Atelier di movimento » (con sede a Milano, in Via Colombo), infatti, è semplicemente (si fa per dire): « luogo dove si ricercano le proprie possibilità di movimento, in un processo di consapevolizzazione di se stessi, di accettazione del proprio corpo e, nello stesso tempo, luogo in cui a ciascuno è dato di accrescere qualitativamente la propria espressività corporale ». Margreet Hanemann, olandese, ne è la conduttrice ed animatrice.

Nato lo scorso autunno, l'« Atelier di movimento » ha stretti legami con il Gruppo di Educazione Creativa, composto di educatrici specializzate (poche ancora, e concentrate nell'Italia del Nord), che operano nel campo della pittura e della « scultura con la terra ». Sono le prime ad avere fondato gli « Atelier », di pittura e di terra, appunto, che pare siano frequentatissimi da bambini ed adulti. Nella teoria e nella pratica sono seguaci dell'operato dell'educatore francese Arno Stern, del quale sarebbe lungo precisare qui i principi. Ci basti ricordare come fondamentale la distinzione tra insegnamento ed educazione, anzi, educazione totale (ma, per saperne di più indichiamo *L'Educazione Creativa*, Arno Stern, edito da Punto Emme, Milano).

Torniamo all'« Atelier di movimento » per ritrovare gli stessi obbiettivi, le stesse finalità. Immaginiamo, poi, piccoli gruppi di sei adulti, dai 16 ai 70 anni, a piedi nudi, su pavimento di legno, con tuta e calzamaglia, l'animatrice che propone « stimoli di movimento » e li modifica in base alle esigenze del gruppo. Gli esercizi sono semplici, si impiegano strumenti, che poi sono oggetti, altrettanto semplici: palle, palline, anelli, cose simili; a volte si lavora anche a suon di musica.

Il tutto, francamente, non ci pare che si discosti molto da una normale lezione di ginnastica. Eppure ci vien detto che qui la ginnastica non c'entra molto, come non c'entra la danza. « Per noi qualsiasi movimento è un punto di partenza per conoscere noi stessi ». E questi termini sono ripetuti, sempre, impenetrabili. Allora mettiamoci dalla parte dei partecipanti. Gente di estrazione diversa, con problemi anche fisici: dolori di qua e di là che ricercano tuttavia un movimento quasi alternativo, come si dice, perché: « Attività sportiva, ginnastica, danza, non sono così valide come pretendono di essere, spesso non educano affatto, anzi, costringono ».

In tutto questo c'entrerà forse la terapia? « No, dice la Hanemann; la *body terapia* (terapia del movimento) è violenta, mette in crisi, anche se può essere complementare alla terapia psichica tradizionale ». Parliamone. Nel grande polverone dell'uso e abuso di terapie non si distinguono più i limiti tra la socializzazione, l'aiuto collettivo, e la terapia vera e propria. Intanto a Milano — è un esempio — esiste un Istituto Wilhelm Reich che propone già da tempo l'abbinamento di terapie psicanalitiche della parola con terapie (varie) di movimento: sono le *body mind terapies*. A Roma — è un altro esempio — c'è un laboratorio del movimento, la cui direttrice, Gabriella Mulacchiè, propone un corso di psicosoma, in cui movimento ed analisi introspettiva di gruppo trovano un connubio terapeutico, appunto.

Abbiamo parlato di movimento-educazione, di movimento-terapia. Tirando le somme rimangono dati incontestabili su cui riflettere, primo tra tutti l'interesse diffuso della gente, al di là di snobismi ed estetichèrie. L'esigenza è esplosa un po' in tutto il mondo. Per l'Italia a questo non sono estranee, sul versante medico sanitario, la maggiore attenzione alla prevenzione delle malattie; sul versante della conservazione dell'ambiente e dell'uomo, la maggiore cura per il benessere e l'equilibrio psico-fisico dell'individuo; sul versante politico, le lotte delle donne (detto sbrigativamente, ma per intenderci), tra di loro le femministe, anche con il « riprendiamoci il corpo ». Sino, purtroppo, alle più evidenti speculazioni, che, sull'onda di mode esterofile, americane, soprattutto, propongono raduni corsi-sedute, « a base di corpo », grazie ai quali, con fior di biglietteni, le ricche signore nientefare dovrebbero arrivare al Nirvana sulla terra. E queste speculazioni, come sempre, contribuiscono a svilire e banalizzare i problemi.

Marinella Guatterini

Totocalcio

AL SERVIZIO DELLO SPORT

Anche con la Serie B
continuano
le favolose vincite

TOTOCALCIO